

d

Dossier

Cresimati in cerca di Chiesa





Quando va celebrata la Cresima? Prima o dopo rispetto all'Eucaristia?

Perché è divenuta il "Sacramento dell'addio"?

La Confermazione pare sia più un problema che una risorsa.

Non mancano i tentativi di affrontare il tema, ma le diocesi sembrano muoversi in ordine sparso.

Tra liturgisti e catechetti le opinioni talvolta divergono.

Ed ecco il quadro dei nostri interventi.

01

Perché ne parliamo

Difficoltà di collocazione.
La "festa dell'addio"?
L'effetto "fionda".

GIORGIO BEZZE

02

La storia

Il contesto originario.
La separazione. L'istanza catechistica
e l'età. Il Concilio.

LUIGI GIRARDI

03

La riflessione teologica

I mutamenti avvenuti e i problemi aperti. Da dove ripartire?
La connessione con il Battesimo.
L'unità dell'Iniziazione Cristiana.
Qual è il nodo?

LUIGI GIRARDI

04

Tante diocesi, mille strategie

Succede di tutto e non senza ragione.
Le varie opzioni delle diocesi, in Italia.

GIANCARLA BARBON

05

Conclusioni operative

I mutamenti: come agire? Con
creatività e senza deliri di onnipotenza.
Alcune prospettive pratiche.

ELIANA ZANOLETTI

Per l'ideazione e la realizzazione
di questo dossier ci siamo avvalsi della
disponibilità e competenza di Luigi Girardi,
preside dell'Istituto di liturgia pastorale
"Santa Giustina" a Padova.
È Docente di Iniziazione Cristiana presso
il medesimo ateneo. Tutti i nostri interventi
attingono alla relazione che egli ha fatto a noi in
un'apposita seduta redazionale.

La "spia rossa" di una fase di transizione



La Cresima ha fatto tanto parlare di sé. L'interesse per tale sacramento è cresciuto soprattutto da quando, in molte diocesi italiane, si è cominciato a ripensare il cammino di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

GIORGIO BEZZE

Tante sono le domande che i catechisti, i parroci, ma anche i catecheti in genere, si pongono a proposito della Confermazione. Le questioni più dibattute sono: quando celebrare la Cresima? Prima o dopo la prima Eucarestia? A quale età? Quando il ragazzo vive la dimensione religiosa con stupore e gratitudine ed è ancora in una fase di sviluppo della personalità, oppure quando è più maturo, responsabile e si presta ad entrare nell'età della giovinezza, a 17 o 18 anni? È giusto rispettare l'ordine teologico o valgono di più le motivazioni pastorali? Si può ancora considerare la Cresima come il "sacramento della maturità" oppure è solo un

rito che nella maggior parte dei casi conclude l'esperienza di vita cristiana? Ormai è comune tra i catechisti l'opinione secondo cui con la Cresima si celebra la "festa del ciao", o la "festa dell'addio" perché dopo la sua celebrazione cessa progressivamente il rapporto dei ragazzi con la parrocchia e con la Chiesa.

La "spia rossa"

Del resto potremmo dire che la Cresima è la "spia rossa" che segna il passaggio culturale da un cristianesimo di carattere sociale a uno maggiormente improntato alla libertà di scelta e di graduale conversione che si fa sempre più spazio nelle nostre parrocchie.

Infatti, fino a qualche tempo fa, la Confermazione era inserita in un contesto pastorale di coesione ecclesiale, nell'ambito di una cristianità diffusa e condivisa; oggi, invece, si trova in un contesto di sfaldamento ecclesiale-sociale, fatto di appartenenze deboli, a causa delle quali il sacramento si riduce a un rito di passaggio, di portata limitata e isolato. Così si è passati dalla conclusione pacifica di un processo di inserimento nella Chiesa, funzionante fino a qualche decennio fa, a un momento decisionale di fede e di appartenenza ecclesiale, che vorremmo fosse "forte", ma che di fatto, nel 90% dei casi, diventa più inconsistente.

Nel contesto odierno la Cresima, poi, solleva un ulteriore problema perché ha perso il suo legame originario con il Battesimo. Sappiamo, infatti, che nei primi quattro secoli della Chiesa, il sacramento della Confermazione era in strettissima relazione, quasi un tutt'uno con il Battesimo. Era visto proiettato verso l'Eucaristia, e la celebrazione unitaria dei tre sacramenti evidenziava ancora di più questa profonda relazione.

Effetto "fionda"

Oggi la Cresima, celebrata a distanza di parecchi anni dagli altri due sacramenti, rischia di perdere il suo significato originario, e di essere sovraccaricata di aspettative ad essa estranee.

Si chiede, infatti, alla Confermazione ciò che è proprio del Battesimo, una scelta di fede e un ingresso nella Chiesa, quando ciò è già stato celebrato.

Si chiede poi ai cresimati un impegno che si vorrebbe fosse quello della Chiesa tutta, la quale però, a parte qualche rara eccezione, è solitamente poco impegnata e disinteressata ai cresimandi (preadolescenti e adolescenti), e alla formazione della loro vita cristiana. È così che molti catechisti si chiedono come



si possa pretendere dai preadolescenti o adolescenti atteggiamenti e comportamenti che sono tipici di un'identità cristiana matura, quali una fedeltà alla sequela, una capacità di testimonianza coraggiosa e coerente, un servizio stabile e duraturo quando neppure gli adulti li sanno vivere. Per questo, spesso, in molte diocesi si è pensato che spostare la Cresima il più avanti possibile rispetto all'età consigliata dalla Conferenza episcopale (12 anni) sia la soluzione più efficace per tenere i ragazzi legati alla parrocchia, dimenticando però che in questo modo si può causare il cosiddetto "effetto fionda": più perdura la preparazione al sacramento e più i ragazzi se



**Una
curiosa
ammissione**



ne vanno lontano, perché stanchi e annoiati, con il rischio che tale distacco dalla parrocchia sia definitivo e irreversibile...

Il modello del catecumenato

Si parla poi di Confermazione soprattutto da quando alcune diocesi hanno sperimentato una nuova impostazione del cammino di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e ragazzi, ispirandosi al modello del catecumenato. Anche in questo caso, non sono pochi i problemi che solleva tale scelta che vede la celebrazione dei tre sacramenti dell'Iniziazione uniti e concentrati durante la Veglia Pasquale. Anche se teologicamente fondato

e condivisibile, ci si chiede se ciò sia opportuno pastoralmente. La Cresima solleva però un'altra questione, forse la più importante, quella dell'autenticità delle nostre comunità cristiane, quanto cioè esse, e in definitiva gli adulti, sanno testimoniare in maniera credibile la fede e offrire ai ragazzi vere occasioni di crescita cristiana. Per cui parlare di Cresima e insistere su "quando dare la Cresima" può essere fuorviante rispetto al vero problema, che è quello di offrire ai cresimandi e cresimati un contesto sano di crescita e maturazione globale, umana e cristiana, trasmettendo loro la fiducia necessaria a continuare nel cammino di fede intrapreso. Tutto ciò nella ferma consapevolezza che ogni sacramento è un rischio, nel senso dell'eccesso: il dono infatti che riceviamo è molto più grande delle nostre capacità di accoglierlo e viverlo; è dato da Dio in anticipo con ampiezza e totalità, come regalo del suo infinito amore. La sfida, quindi, che spetta alle comunità cristiane è quella di considerare i cresimati soggetti attivi nella Chiesa, e non destinatari indifferenti o semplici esecutori, sapendo che l'esito del loro percorso formativo, non deve essere inteso come un punto di arrivo, ma come partenza verso la piena maturità nella sequela del Signore Gesù.

Il cammino di iniziazione cristiana comincia con il Battesimo, viene confermato con il sacramento della Cresima e trova il suo culmine nell'Eucaristia. Il fatto che il sacramento della Confermazione sia celebrato dopo la Messa di Prima Comunione, non deve far pensare che esso sia slegato dal ritmo proprio dei sacramenti dell'iniziazione. È necessario che la catechesi sulla Confermazione ponga in evidenza che sacramento della piena maturità cristiana resta sempre l'Eucaristia e la vita nuova che da essa scaturisce (CEI, *Sarete miei testimoni*, p.97).

Avrai notato che:

- si tratta si un testo della CEI, presente nel catechismo che prepara i ragazzi alla Cresima.
- Recepisce le affermazioni del Concilio secondo il quale l'Eucarestia è culmine dell'Iniziazione (SC71; PO5;LG11).
- Per motivi pastorali prevede però che la celebrazione della Cresima avvenga dopo la Prima Comunione verso gli 11-12 anni



Nei primi secoli della Chiesa,
immersione nell'acqua, imposizione delle mani,
unzione con il crisma, partecipazione
all'Eucarestia sono congiunti in unità.
Come e perché avviene la separazione?

Un po' di storia

LUIGI GIRARDI

La storia del sacramento della Confermazione ha nel suo inizio il momento più difficile da ricostruire. Se si cercasse nel Nuovo Testamento qualche indicazione chiara per la Confermazione, così come ve ne sono in abbondanza per il Battesimo, si resterebbe delusi.

Vi sono tracce nel NT?

Dal secolo V, ci si riferirà ad At 8 per giustificare la Confermazione distinta dal Battesimo e riservata al vescovo: saputo che il diacono Filippo aveva evangelizzato e battezzato in Samaria, da Gerusalemme inviarono

Pietro e Giovanni, che «scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (At 8,15-17). In realtà, l'episodio qui citato è un *unicum* nel NT (non si capisce come mai solo in questo caso di Battesimo, e non in tutti gli altri, vi sia stato bisogno dell'imposizione delle mani degli Apostoli) e sembra avere motivazioni ecclesiologiche più che sacramentali (probabilmente Lc vuole sottolineare la comu-



nione nello Spirito con le nuove comunità sorte in un territorio con cui Gerusalemme aveva una certa conflittualità: la Samaria). Un altro dato, invece, appare con chiarezza nei testi neotestamentari: il Battesimo, che ci unisce a Cristo, è un evento che avviene tutto «nello Spirito», così come la vita cristiana, cui si viene iniziati con il Battesimo, è tutta mossa dallo Spirito. In fondo, c'è la convinzione che il gesto rituale del Battesimo ci dona ciò che serve per far sorgere e guidare la vita cristiana: la partecipazione alla vita di Cristo e il dono dello Spirito. E così, per i primi due secoli della storia della Chiesa, la vita cristiana comincia con il gesto rituale del Battesimo, posto al culmine dell'evangelizzazione e della professione di fede di coloro che si convertivano.

Una cellula che si è sviluppata

L'origine della Confermazione si potrebbe pensare in questi termini: il gesto rituale

del Battesimo è come la cellula vitale che, nel tempo, si è sviluppata, divenendo un organismo (un percorso rituale complesso) e includendo altri gesti prima e dopo l'uso dell'acqua. La Confermazione, quindi, sembra essere inclusa implicitamente in quello che i primi cristiani chiamano semplicemente «Battesimo», per essere poi esplicitata nel corso dello sviluppo storico della prassi d'iniziazione attraverso il gesto dell'imposizione delle mani. Questo è il gesto che anticamente era ritenuto fondamentale; ma, prima in oriente e poi in occidente, prenderà sempre maggiore rilievo il gesto dell'unzione con il crisma, olio misto a profumi. Attorno a questi gesti si è polarizzato progressivamente l'intervento del vescovo. Così i gesti dell'imposizione delle mani e poi dell'unzione crismale concorrono con l'immersione nell'acqua a esprimere il valore di ciò che inizia alla vita cristiana; essi introducono alla piena partecipazione al banchetto eucaristico insieme alla comunità cristiana.

Un «insieme rituale»

La sostanziale unità di questo «insieme rituale» si è mantenuta anche quando si cominciava a battezzare i bambini appena nati: anch'essi, infanti, ricevevano insieme il Battesimo, la Confermazione e la Comunione nella Messa. Ciò, almeno, quando era presente il vescovo. Ma il fatto di battezzare al più presto i bambini, in un territorio ormai vasto e organizzato in comunità territoriali affidate alla cura dei presbiteri, rendeva rara la presenza del vescovo al momento del Battesimo. Così, nella tradizione della Chiesa d'occidente, si è deciso di procedere al Battesimo e alla Comunione, riservando al

vescovo il completamento dell'iniziazione con la celebrazione della Confermazione appena possibile. Nella tradizione d'oriente, invece, si è preferito mantenere l'unità dell'unico processo d'iniziazione, dando al presbitero la facoltà ordinaria di celebrarlo interamente, usando però il sacro crisma che solo il Vescovo può benedire.

La separazione

La prima separazione della Confermazione dal Battesimo, quindi, in occidente, non è avvenuta per una decisione positiva che la volesse distinta dal Battesimo, ma per necessità, ossia per la mancanza del vescovo: egli, se era presente, la celebrava insieme con il Battesimo, se invece era assente, la celebrava prima possibile. Questa prassi durerà fino alla fine del primo millennio nella Chiesa d'occidente. Poi, diventerà sempre più normale il caso del Battesimo dei bambini da dare al più presto (*quam primum*), e non si procederà più neanche alla Comunione nella stessa celebrazione battesimal.

Progressivamente, e comprensibilmente, si passerà a organizzare con più stabilità questo completamento dell'iniziazione. Per celebrare i due sacramenti che si erano staccati dal Battesimo si attenderà almeno l'età della ragione del soggetto. Ma nello stesso tempo si assegnerà ai vescovi il compito di fare (con una frequenza molto larga, non certo annuale) una visita pastorale delle proprie parrocchie, durante la quale dovevano completare l'iniziazione amministrando la Confermazione a coloro che (fanciulli, giovani, adulti) non l'avevano ancora ricevuta.

L'istanza catechistica

Finalmente a partire dal Concilio di Trento la Chiesa avvierà un grande sforzo formativo, nella forma del moderno «catechismo», che coinvolgerà anche i sacramenti dell'i-



niziazione. Così si predispone un piccolo ciclo catechistico per preparare alla Confermazione dei ragazzi e un ciclo maggiore di preparazione alla «Prima Comunione». Ormai la celebrazione della Cresima verrà legata alle classi di catechismo e sarà celebrata come un appuntamento stabile per tutti i ragazzi.

L'istanza catechistica avrà un peso sempre maggiore nell'orientare la disciplina relativa alla conclusione del cammino di iniziazione. Anche per questo, a partire dal sec. XVIII e dalla Francia, si tenderà a ritardare gradualmente la Cresima (verso i 12-14 anni), per assicurare una preparazione dottrinale più completa e moralmente più efficace per i confermandi. Questa tendenza, che coin-



la Confermazione e, qualche tempo dopo, la Prima Comunione, o viceversa; o anche tutte e due lo stesso giorno (la Prima Comunione in parrocchia e la Confermazione in cattedrale).

Dal Concilio in poi

Il Concilio Vaticano II ha chiesto che «sia riveduto il rito della Confermazione, anche perché apparisca più chiaramente l'intima connessione di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana; perciò è molto conveniente che la recezione di questo sacramento sia preceduta dalla rinnovazione delle promesse battesimali» (*Sacrosanctum Concilium* n. 71). Così è avvenuto. Inoltre papa Paolo VI, con la Costituzione Apostolica *Divinae Consortium Naturae* (1971), ha stabilito per il gesto della crismazione una nuova formula, ispirandosi al rito bizantino: «Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono». Infine il nuovo rituale (l'edizione italiana è del 1972), mentre ricorda che nella Chiesa latina la Cresima è generalmente differita ai sette anni circa, lascia alle Conferenze episcopali la possibilità di celebrarla in un'età più matura «per ragioni pastorali, e specialmente per inculcare con maggior efficacia nella vita dei fedeli una piena adesione a Cristo Signore e una salda testimonianza» (*Rito della Confermazione* n. 11). Così, in Italia, ci siamo abituati (ma in fondo si tratta di un'abitudine che parte dagli anni settanta) a lasciare la Prima Comunione all'inizio dell'età della ragione e a collocare la Confermazione dopo alcuni anni, nella preadolescenza.

Ma il fatto che attualmente si discuta e si cerchi ancora una migliore collocazione temporale sia della Confermazione sia della Prima Comunione, mostra che siamo lontani dall'aver individuato un'organizzazione pastorale stabile e soddisfacente. ■

Alla ricerca del senso proprio del sacramento

LUIGI GIRARDI

La storia della Confermazione ha lasciato in eredità alcuni problemi aperti per la teologia e la pastorale di questo sacramento dell'iniziazione cristiana. Sono tre i mutamenti che, a partire dall'epoca antica, condizionano tuttora la nostra prassi della Confermazione.

• È passata dall'essere tutt'uno con il gesto battesimalle a essere staccata da esso e celebrata a distanza di diversi anni. Se da una parte questo distacco ha favorito la consapevolezza teologica dell'identità di questo sacramento, dall'altro ha posto fin da subito il problema di giustificarne il significato e la necessità: si è andati in cerca di un senso proprio e preciso di questo sacramento.

• È passata poi dall'essere inserita in un contesto pastorale di coesione ecclesiale e sociale (la cristianità) al trovarsi ora in un contesto pluralista, di appartenenze deboli, talora di sfaldamento ecclesiale-sociale. Questo porta a concepirla come un rito di passaggio, previsto a una certa età, di portata limitata e isolato.

• È passata, infine, dall'essere la conclusione pacifica di un processo di inserimento nella Chiesa, al presentarsi come la soglia critica della decisione sulla fede e sull'appartenenza ecclesiale, con esito pratico nient'affatto scontato (anzi, per lo più fallimentare). Questo porta a fare della Cresima il momento da cui ci si aspetta la scelta

Quali sono i problemi che la storia della Cresima ha lasciato in eredità alla Teologia? Come si può ripartire? Identifichiamo, al di là dei mille interrogativi, i punti acclarati



radicale della fede (come nella logica di un primo annuncio).

Il sovraccarico di attese

Questa situazione crea un circolo vizioso: si tende a sovraccaricare la Cresima di aspettative, quanto più si sperimenta la sua fruttuosità sul piano pastorale. Così si finisce per chiedere alla Confermazione ciò che è proprio del Battesimo (un'opzione radicale per Cristo), come se si trattasse di diventare radicalmente cristiani (ma lo si è già in forza del Battesimo; e per di più i candidati sono già stati ammessi all'Eucaristia con la Comunione, che costituisce il culmine dell'iniziazione cristiana). Inoltre si finisce per chiedere ai cresimati un impegno che vorremmo fosse quello dei cristiani già adulti, i quali però appaiono spesso disimpegnati e disinteressati

alla vita cristiana attiva. Con maggiore onestà, si deve riconoscere che *non è mai stata la Confermazione a produrre tutti questi effetti*, ma l'intera opera di evangelizzazione e iniziazione e la forma sociale di vita ecclesiale che favoriva la sua traduzione pratica. In altre parole, *i nodi della Confermazione* sono in realtà *i nodi del pedo-battesimo e dell'iniziazione*; anzi, più globalmente (e radicalmente), sono *i nodi della vita della Chiesa*.

I punti da cui ripartire

Per ben comprendere il senso della Confermazione occorre tener ferma *la sua unità fondamentale con il Battesimo*. Nonostante la loro separazione e distanziazione, fanno parte idealmente di un'unica celebrazione, come accade nell'iniziazione cristiana degli adulti. Tra loro c'è *lo stesso rapporto che lega la Pasqua e la Pentecoste*: quest'ultima non è un altro evento di salvezza oltre alla Pasqua, ma è il suo compimento. L'invio dello Spirito è finalizzato a portare a compimento in noi la novità di vita che ci deriva dalla morte e risurrezione di Cristo. *Come la Chiesa è nata dalla Pasqua-Pentecoste, così il cristiano nasce dalla partecipazione sacramentale alla vita di Cristo nello Spirito*. Il legame con Cristo e quello con lo Spirito sono in realtà l'uno nell'altro, inseparabili. La loro celebrazione può distenderli nel tempo, ma non deve far pensare a una separazione tra loro o a una somma dei loro effetti. La teologia scolastica teneva presente questo fatto sostenendo che la Confermazione dona una «grazia perfettiva» di quella battesimale: compie con il dono dello Spirito quell'identità filiale che ci deriva dall'unione con Cristo. La Confermazione è come la «faccia pneumatologica» del Battesimo.



È Dio che ci conferma

Talora, interpretando erroneamente il termine Confermazione, si pensa che il senso di questo sacramento stia nella conferma della fede da parte di chi è stato battezzato nell'infanzia. In realtà, è Dio che ci conferma: *si invoca lo Spirito con cui il Padre «conferma» nel battezzato la sua identità di figlio in Cristo*. Si tratta dell'identità messianica di cui Cristo, nella Pentecoste, rende partecipe la Chiesa stessa. Essa comporta un'investitura e una forza dall'alto (espressa nel gesto dell'imposizione delle mani), una consacrazione che ci destina e ci abilita permanentemente a tale missione (espressa nel gesto della crismazione). Perciò la Confermazione non si riduce a un evento puntuale, una scadenza dovuta all'età, un obbligo da soddisfare e da archiviare. Essa è unica (si celebra una volta sola) perché, insieme al Battesimo, *istituisce l'identità del cristiano e la possibilità di viverla in tutta la sua ricchezza*, lasciando che si sviluppi nel tempo. La Confermazione dice che *la Chiesa e ciascun cristiano sono fatti essenzialmente anche di Spirito*: ciò evidenzia l'originalità di ciascuno, il dinamismo di vita che potrà svilupparsi, le possibilità d'impegno e di testimonianza che saranno suscite dallo Spirito. L'esperienza di essere mossi dallo Spirito interpella perciò tutta la Chiesa.

Il dinamismo di vita generato dallo Spirito

La pastorale che si sviluppa attorno alla celebrazione della Confermazione farebbe bene a non concentrare tutta l'attenzione e lo sforzo solo su questo momento celebrativo e tanto meno sulle condizioni previe per ricevere il sacramento. Non perché non sia necessario farlo, ma perché sarebbe come limitarsi a illustrare la bellezza di una porta, senza entrare a vedere l'ambiente a cui essa dà adito. Ovviamente la celebrazione



dovrà essere ben preparata e attuata, perché manifesti la bellezza di questo passo compiuto: essere nella Chiesa portatori dello Spirito. Ma è opportuno investire sul dinamismo di vita che parte da essa. Il «bello» della Confermazione è la vita della Chiesa, in cui l'essere figli si vive secondo la ricchezza dello Spirito.

Per questo è opportuno offrire ai cresimandi e garantire ai cresimati *un contesto sano di crescita e maturazione globale* (umana e cristiana): si tratta di comunicare loro fiducia, non preoccupazione o sfiducia; di far loro percepire che li abbiamo a cuore, che ci impegniamo con loro e per loro, che c'è spazio per la loro originalità, da cui ci si aspetta di essere arricchiti.

Soggetti attivi, non destinatari!

Si deve tener presente che la celebrazione dei sacramenti corre sempre *un rischio nella direzione dell'eccesso*: il dono che riceviamo è molto più grande delle nostre capacità di accoglierlo e viverlo; è dato da Dio, come



anticipo, con ampiezza e totalità, segno del suo amore. In forza di questo dono, i cresimati devono essere considerati soggetti attivi nella Chiesa, non destinatari passivi da «intruppare».

Gli esiti del loro percorso formativo possono essere inediti. Ma ci sarà bisogno di tempo per vederli fiorire in piena maturità, soprattutto se si conferisce la Confermazione a preadolescenti.

Una scelta “magggiorenne”?

Credo, invece, che non sia corretto né opportuno il progetto di posticipare ulteriormente l’età del conferimento della Confermazione (ad esempio ai diciotto anni). In realtà, pur di fronte a un problema pastorale vero, questa eventuale risposta continuerebbe a sovraccaricare la Confermazione, senza ammettere che il problema mette in causa tutta l’iniziazione, a partire dal pedobattesimo; inoltre si frantumerebbe ancor di più l’unità dei due sacramenti, quasi suggerendo che vi siano due livelli d’iniziazione;

inevitabilmente, ciò porterebbe a una svalutazione pratica del Battesimo, spostando tutto il peso sulla scelta «magggiorenne» della fede da parte dei candidati. È auspicabile, al contrario, riavvicinare la Confermazione al Battesimo, per chiudere il percorso iniziativo entro un tempo unitario. Soprattutto sarebbe necessario ricollocarla prima della partecipazione piena all’Eucaristia con la Comunione; il senso teologico e il valore pastorale di questa scelta risponde alla natura dei tre sacramenti d’iniziazione, il cui culmine è senza dubbio l’essere ammessi alla Mensa Eucaristica per alimentarsi continuamente ad essa.

In ogni caso, la vera sfida per la Confermazione si gioca sul *modo di essere Chiesa*: una Chiesa che fa spazio ai carismi, alla partecipazione, a progetti forti e vari di testimonianza e servizio. Vano sarebbe lo sforzo catechistico per la Confermazione, se non vi fosse uno sforzo maggiore per poter riconoscere nella Chiesa il luogo «dove fiorisce lo Spirito» (Ippolito, *Traditio Apostolica*, 35). ■■■



Come si rapportano alla Cresima
le diocesi italiane?
Ci sono criteri condivisi?
Ecco una rapida perlustrazione
della Penisola

Tante diocesi, mille strategie

GIANCARLA BARBON

Sfogliando le lettere pastorali di varie diocesi, cercando negli orientamenti dei vescovi che guidano le comunità diocesane in Italia, si notano tentativi, possibilità indicate e suggerite, prassi tra loro molto varie e tutte con delle ragioni valide.

Presenteremo in questo articolo alcune situazioni, raggruppate per tipologia. Il lettore, catechista o presbitero, troverà in esse aspetti interessanti e critici. In essi potrà rivedere la prassi della propria comunità. In generale si può dire che noi "usiamo" pa-

storialmente questa tappa sacramentale per ottenere qualche cosa dal punto di vista della pratica di vita cristiana, per parlare ai genitori: per far fare alcune esperienze ai pre-adolescenti/adolescenti. Il sacramento però non viene vissuto e accolto nel giusto modo insistendo sul dinamismo di vita che parte da questo intimamente collegato al Battesimo e all'Eucarestia.

Le situazioni che, non senza una giusta ragione, si verificano in Italia si possono raggruppare intorno a tre grandi gruppi.

1. Diocesi che hanno scelto il rinnovamento dell'IC

In questi percorsi di rinnovamento la scelta di fondo è legata alla consapevolezza che viviamo in un contesto inedito. *Si diventa cristiani* non sociologicamente, ma dentro una scelta consapevole che l'adulto compie e che coinvolge progressivamente i figli.

La motivazione di fondo che ha spinto al rinnovamento è la consapevolezza del mutamento culturale, la certezza che solo un cammino libero e attento alla vita favorisce l'adesione personale alla fede della comunità. La scelta è dell'adulto come soggetto attivo e della comunità come luogo di Vangelo vissuto. Dentro questo contesto, la cura e l'annuncio per le nuove generazioni assumono un valore educativo di testimonianza e accompagnamento.

• *Cresima insieme all'Eucarestia*

In queste diocesi succede che la celebrazione della Cresima avviene in un'unica celebrazione insieme alla celebrazione della Prima Eucarestia.

Questa scelta evidenzia:

- l'unità dei tre sacramenti (anche se il Battesimo è già stato conferito nell'infanzia);
- il senso della Cresima come conferma del Battesimo, ma legata all'Eucarestia;
- la centralità dell'Eucarestia come sacramento che rende pienamente cristiani;
- la possibilità di mettere in secondo piano la Cresima;
- la conclusione dell'IC si apre poi al periodo della mistagogia che è parte integrale dello stesso cammino.

• *Cresima anticipata di poco*

Dentro il percorso di rinnovamento, alcune diocesi conferiscono la Cresima poco tempo prima dell'Eucarestia (qualche settimana, un periodo breve, nello stesso anno, ad esempio a Brescia, la sera prima).

Questa scelta sottolinea:

- il carattere della Cresima come sacramento che conferma il Battesimo e rinvia all'Eucarestia;

- la centralità dell'Eucarestia come sacramento che rende pienamente cristiani e che non conclude il cammino;

- il rischio di non accompagnare la crescita e l'incontro con una buona esperienza comunitaria.

• *Cresima subito dopo*

Ci sono diocesi che, anche se hanno fatto un serio ripensamento sull'IC, non se la sentono di cambiare l'ordine dei sacramenti. Per questo scelgono una via che nella pratica porta la celebrazione della Cresima subito dopo la celebrazione dell'Eucarestia (la domenica successiva o quelle del Tempo Pasquale, fino a un anno dopo).

Questa scelta sottolinea:

- il valore del sacramento della Cresima che viene celebrata da sola;
- non evidenzia l'unità dei sacramenti;
- cerca di ovviare a difficoltà di tipo pastorale-pratico;
- la vicinanza dei due sacramenti rinvia all'unità dell'IC ed esce un coinvolgimento della comunità.

2. Diocesi che pongono massima attenzione all'adolescenza

In queste comunità cristiane, per motivi di tipo sociologico e pastorale, si sceglie di continuare o rafforzare la prassi della celebrazione della Cresima in tarda adolescenza. L'attenzione pastorale all'età dell'adolescenza, con i suoi momenti critici e i suoi slanci, la consapevolezza che è difficile raggiungere questi giovani se non c'è anche una motivazione più grande, porta a scegliere di impegnare molte energie nell'itinerario di preparazione alla Cresima, che avviene verso i diciotto anni di età. Anche per questi percorsi viene chiesto un serio



rinnovamento delle comunità. Scrive un vescovo: «Nell'attuale contesto culturale, la tradizione religiosa non aiuta più i ragazzi a perseverare nella vita cristiana. Per questo la Cresima deve essere conferita quando il ragazzo è in grado di decidere personalmente la direzione che intende dare alla sua vita. Tale capacità di fatto si sviluppa nell'adolescenza (14-15 anni) e, se necessario, anche in un'età più adulta. Questo richiede di far percorrere ai ragazzi itinerari adeguati alle loro esigenze educative, che li aiutino a fare una vera scelta di vita cristiana e a crescere verso una fede adulta».

• ***Cresima dopo un percorso lungo che sfocia nell'adolescenza***

È un'opzione che era presente in molte realtà alcuni anni fa, ma che è stata ribadita in alcune diocesi con motivazioni precise.

Questa scelta sottolinea:

- il nuovo contesto che non è in grado di favorire una scelta e il valore decisionale affidato al ragazzo/giovane stesso;
- la necessità di un cammino lungo di preparazione e l'enfatizzazione del sacramento stesso;

- una preoccupazione pastorale: avere la possibilità di incontrare e fare proposte formative ad adolescenti e giovani;
- una certa "strumentalizzazione" del sacramento.

• ***Cresima verso i diciotto anni***

È un'altra proposta che si trova in altre diocesi in Italia e vuol accompagnare con la Cresima l'ingresso nell'età adulta.

Questa scelta richiama:

- il desiderio di avere un segno di passaggio per questa tappa di vita;
- il pensiero che la Cresima richieda una certa maturità anche di pensiero e di scelta;
- il bisogno di avere contatti con i diciottenni "usando" la Cresima.

3. Diocesi che non si sono poste

il problema del rInnovamento dell'IC

La celebrazione dei sacramenti mantiene la prassi tradizionale con alcune variabili legate ai contesti.

• ***In queste realtà la Cresima viene conferita alcuni anni dopo l'Eucarestia, com'è abitudine fare da molti anni.***

Si lasciano le cose così come sono perché si pensa che vada bene procedere così o perché si sono fatte altre scelte. In alcune diocesi si avviano riflessioni su altri momenti di evangelizzazione, come la preparazione al matrimonio o la catechesi per i primi anni di vita, lasciando invariata la prassi di IC. In altre realtà c'è una forte richiesta sacramentale per cui non ci si interroga sul modo di fare un itinerario di IC.

Questa scelta sottolinea:

- la coscienza che non è il problema dell'età e del momento in cui si celebra la Cresima ciò che è importante;
- si tende a non enfatizzare troppo questo sacramento e a lasciarlo dentro un percorso legato alla tradizione.

• C'è anche, in questa prassi, la possibilità di

celebrare la Cresima in età adulta, di solito con una breve preparazione catechistica, ma con la presunta maggior consapevolezza e libertà del soggetto.

Questa scelta sottolinea:

- la necessità della libera scelta;
- la collocazione del sacramento è relativa, è necessario forse altro che non sempre c'è per cui si chiude il percorso in modo veloce;
- ogni età può essere considerata idonea. La Cresima non è così importante per la crescita del nuovo cristiano: il dono dello Spirito è già presente con il Battesimo.

Conclusioni aperte

La CEI non ha dato orientamenti precisi e suggerisce che è bene rispettare l'ordine teologico dei sacramenti; nello stesso tempo afferma che ci sono ragioni teologiche e pastorali per spostare in avanti questo sacramento. Rimane perciò la possibilità e il permesso di provare ancora. Il non avere indicazioni precise, da una parte lascia invariata la pratica, ma dall'altra lascia spazio ancora alla riflessione, alla ricerca e, perché no, a varie possibilità che verificate possono aiutare a trovare il modo migliore di vivere questo sacramento. La riforma degli itinerari di IC che sta avvenendo in molte diocesi è perciò un'opportunità da non trascurare per allineare il criterio teologico – il legame di Battesimo, Cresima, Eucarestia – con la prassi, che nel corso della storia, in particolare negli ultimi secoli, era andata in direzione contraria, distanziando i tre sacramenti.

Sono in gioco dei cambiamenti netti: da un modo di fare si passa a un altro. Questa scelta tocca poi un ambito di azione pastorale nel quale sono molto forti l'investimento delle parrocchie e degli operatori, la tradizione, un modo di fare sedimentato da anni, le aspettative delle famiglie e i collegamenti con l'immaginario sociale.

Quale scelta migliore per la riforma dell'IC e per la conseguente celebrazione della Cresima?

Ci siamo resi conto che non c'è una risposta univoca. Non la dà la storia, non la dà la teologia, non la dà la pastorale, non là dà neppure il magistero!

Alcuni punti fermi emergono: la Cresima non può mai essere staccata dal Battesimo e dall'Eucarestia; oggi è conferita in un contesto nuovo di frammentazione del contesto culturale ed ecclesiale, è un rito di passaggio "piccolo" che non segna più un momento di crescita.

Non si può enfatizzare un sacramento che è nel mezzo e che ha senso se c'è un modello di Chiesa che nasce dalla Pasqua e dalla Pentecoste, dal dono d'amore di Cristo che la rende popolo presente nel mondo.

L'invito è a non concentrarci solo sulla celebrazione, ma sul modo di essere cristiani che comunica fiducia ai ragazzi e non preoccupazione, che offre un dono di grazia per "eccesso", che crede che Dio ha "a cuore" ogni suo figlio.





È mutato il contesto,
sono cambiati i soggetti,
si è sviluppata una diversa teologia.
Come procedere con creatività
e senza deliri di onnipotenza?

Cresimati in cerca di Chiesa

ELIANA ZANOLETTI

“**C**ome si cambia, per non morire”, cantava Fiorella Mannoia. Una perla di saggezza che non intende mettere in discussione ciò che è e rimane immutabile, solitamente collocabile sul versante di Dio (se così si può dire), mentre noi tendiamo spesso ad assolutizzare ciò che è storico-culturale e quindi inevitabilmente mutevole; rischiando di morire, appunto, ma prima del tempo. Non occorre tornare su ciò che sappiamo già: è cambiato il contesto e per questo si prova a cambiare.

Come, d'altra parte, si è sempre fatto: “La Chiesa ha sempre introdotto a tutte le dimensioni della fede, secondo modalità diverse, in funzione degli assetti culturali delle diverse epoche”¹.

A occhio e croce: è cambiata la famiglia che sostiene il processo d'iniziazione, è cambiata la teologia, è cambiata la cultura e la sensibilità rituale. Anche il rito, quindi, che significa all'interno di un orizzonte culturale, pur venendo da più lontano, ha bisogno di una rilettura o comunque che vengano



curate alcune minime condizioni soggettive per entrarvi.

Come porsi nel cambiamento

Legittimo, dunque, provare a dire la stessa cosa in modi nuovi, per mantenerne il significato; o comunque tentare di modificare alcuni elementi (di processo, di immaginario, di interpretazione). È quello che sta avvenendo in questi anni per il processo di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, nel corso del quale i riti – particolarmente i sacramenti – hanno un decisivo peso strutturante e formativo. Senza farsi prendere da **deliri di onnipotenza**, da riorganizzazioni pastorali (dall'alto o dal basso) che presumono di essere la soluzione definitiva. È vero che il modello “normale”, quello che ha portato fin qui la maggior parte di noi e che ha sostenuto il cammino d'iniziazione degli attuali venti e trentenni (quelli che ci sono, naturalmente), ha dalla sua il vantaggio di essere da lungo tempo insediato e collaudato, di avere un'i-

nerzia refrattaria ad ogni moda passeggera, ad ogni ritocco di superficie.

Come scrive U. Lorenzi, nell'acuto e disincentato contributo già citato, l'assetto abituale dell'Iniziazione Cristiana dei Ragazzi (ICR) ha una straordinaria capacità di resistenza, prevalendo sui molteplici e vari tentativi di cambiamento: “Il dispositivo tradizionale della catechesi ai fanciulli sta ai molti tentativi di cambiamento come la forza di gravità sta alla figura mitologica di Sisifo, che si estenuava per spingere fino alla cima della montagna una pietra che, inesorabilmente, una volta finite le energie, rotolava giù di nuovo” (p. 568). Occorre, pertanto, che le nuove proposte assumano una significativa forza di gravità, senza diventare degli apparati tecnocratici che perdono di vista il senso (la leggerezza) di un reale percorso d'iniziazione che coinvolga gli iniziandi.

E tuttavia è necessario anche superare una fatalistica **coazione a ripetere** che ci porta ad usare gli stessi metodi di risposta quando sono cambiate le domande, in una fideistica convinzione che si è sempre fatto così e questa è la tradizione, e se la gente vuol capire bene, altrimenti... si prenda le sue responsabilità. È la sindrome dell'ubriaco che, di notte, si mette a cercare una chiave sotto un lampioncino. Arriva un tale che lo aiuta, ma, non trovando nulla, gli chiede se è proprio sicuro di aver perso lì la chiave. L'ubriaco risponde: “No, non sono affatto sicuro, ma è qui che c'è luce”. Il travaglio è sempre lo stesso: l'inculturazione delle forme della Chiesa per la comunicazione del Vangelo.

Con un problema in più: cos'è e cosa fa la Cresima/Confermazione, intesa come sacramento separato dal Battesimo e posticipato rispetto all'Eucarestia?

Certo ha le sue ragioni,² ma quando se ne parla – coi genitori, coi ragazzi – si comprende di usare espressioni e modalità a cui non

corrispondono visioni chiare, nel soggetto proponente, e motivi di convenienza negli interlocutori. Si parla, infatti, di ratifica di una scelta prima delegata ai genitori, pienezza dell'appartenenza ecclesiale, maturità cristiana, ricezione del dono dello Spirito³. Tutte espressioni che risultano imbarazzanti rispetto alla reale situazione del soggetto "confermato", un po' sopra le righe, sovradeterminate o, nel caso del richiamo al dono dello Spirito, un poco equivoche rispetto al Battesimo e all'Eucarestia che qualcosa con il dono dello Spirito hanno a che fare.

I preadolescenti

Forse, quello che è maggiormente cruciale, in tutto questo cambiamento che ci porta e che noi stessi incarniamo e re-interpretiamo, è che sono cambiati i pre-adolescenti, a detta di tutti coloro che – loro malgrado! – hanno a che fare con questa fase di vita.

Non ci sono più i preadolescenti di una volta e rimane miliare nel cammino di presa di coscienza di questa evidenza la ormai mitica ricerca di A. Castegnaro del 1996⁴, che ha generato molta incertezza riguardo alle pratiche educative e catechistiche in uso con i ragazzi delle medie: il crollo della pratica religiosa dopo la preadolescenza è preceduto da una serie di tracolli durante il percorso delle medie. La serenità con cui ci si accosta al mondo della religione quando si frequenta la prima classe delle medie sarà per molti un ricordo, raggiunta la terza classe, anche se i comportamenti esteriori sembrano⁵ non segnalare particolari difficoltà. Quando i giorni della Cresima si avvicinano – secondo il modello in uso per lo più della Cresima in seconda o terza media – alcuni forse cominciano a sentire dentro di sé interrogativi che è poco abituale esternare, perché il gioco delle aspettative reciproche non lo prevede, anzi lo paventa. Questa è una delle prime scelte da fare: dob-

biamo integrare i preadolescenti nell'ICR o li lasciamo fuori?⁶ Ovvero: a quale età è più opportuno collocare la Cresima/Confermazione? Se li lasciamo fuori, possiamo o anticipare la Confermazione, perdendo molto del significato di "scelta personale" e soglia "adulta" che si tendeva ad annettere a questo sacramento, oppure posticiparla in avanti, rendendo problematico mantenere l'Eucarestia come vertice dell'iniziazione.

D'altra parte, a nessuno sfugge che l'età in questione avrebbe molto bisogno di passaggi rituali per aiutare i soggetti in evoluzione a prendersi in mano, provarsi e definirsi, ormoni permettendo. Passaggi sociali e/o riti religiosi? Mentre noi anticipiamo o posticipiamo il sacramento – obbedendo a logiche che non mancano di ragioni – intanto rischiamo di trovarci sempre più lontano dalla realtà (psicologica e spirituale, corporea e sociale) dei soggetti a cui ci rivolgiamo in forme per lo più standardizzate e fisse.

I modi per dirlo

Senza purismi archeologici, offriamo ai lettori, spesso catechisti o formatori di adulti, alcune prospettive che possono aiutare a trovare i modi per dirlo e a legittimare e illuminare le molteplici pratiche attualmente in uso (cfr. articolo precedente). Il primo autore sottolinea la forza e la responsabilità (età giovanile); il secondo tende a collocare la Crismazione nel processo che porta all'Eucarestia; il terzo colloca la Confermazione nel cammino di umanizzazione, nel senso della cura delle virtù per la crescita (*Vedi tabella a fianco*).

La Chiesa che si pone il problema

In questo processo di aggiornamento e di ri-strutturazione, non è da sottovalutare il guadagno che ne viene alla comunità cristiana. Il travaglio del cambiamento potrebbe essere inteso come futile tributo al desiderio di

Gruen A.,
Confermazione,
Queriniana, 2002

L'autore colloca la Cresima in relazione alla giovinezza, come occasione per introdurre i giovani nell'arte di vivere in modo veramente intenso, sfidando le esperienze superficiali con una proposta forte, ponendo loro la domanda sulla propria identità. La Cresima vorrebbe "fortificare le giovani persone nel loro essere cristiane" fornendo loro la capacità, nello Spirito Santo, "di mantenersi in piedi, di reggersi da sole in questo mondo".

Grillo A.,
Riti che educano. I sette sacramenti,
Cittadella, 2011

Secondo A. Grillo, nei tre sacramenti dell'Iniziazione Cristiana vi è una progressione di tipo "antropologico": lavare (Battesimo), profumare (Cresima), nutrire (Eucarestia). Il compimento rimane l'Eucarestia e il valore della successione dei sacramenti è qualcosa di decisivo rispetto al contenuto dei singoli sacramenti e non può essere recuperato prescindendo dalla sequenza stessa. E questo in linea con un pronunciamento di ottant'anni fa, che contiene una profonda sapienza rituale: "È opportuno e più conforme agli effetti della Confermazione che i bambini non accedano al sacramento della Sacra Mensa (Prima Comunione) se non dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione" (Sacra Congregazione per i Sacramenti, 30 giugno 1932).

Radcliffe T.,
Prendi il largo! Vivere il Battesimo e la Confermazione,
Queriniana, 2013

È sorprendente che in un libro dedicato a Battesimo e Confermazione solo due capitoli, corrispondenti a 40 pagine su 350, siano dedicati al secondo sacramento. Radcliffe insiste molto sul tema del "divenire umano": la Confermazione benedice la nostra capacità umana di divenire ed è adatta a qualsiasi età. Il Battesimo, quindi, ci pone nell'essere e la Confermazione ci rende capaci di cominciare. Siamo confermati per avere il coraggio di intraprendere un viaggio, perché tra il partire ed il traguardo ci sta tutto il resto ("e tutto il resto è giorno dopo giorno silenziosamente costruire; e costruire è potere e sapere rinunciare alla perfezione")⁷. La Confermazione rinvigorisce, sviluppa delle virtù; attrezza col dono della parola (capacità di parlare bene, con fiducia e con franchezza), della moderazione (come controllo del proprio desiderio di potere), della giustizia, della fortezza. Ha a che fare con le virtù cardinali (p. 359).

novità che ogni tanto ci prende rispetto a una *routine* pastorale poco esaltante o come occasione per un ripensamento profondo del modo di essere della comunità cristiana, come soggetto che non solo annuncia e celebra, ma che *nel fare ciò* rigenera se stessa, proprio rispetto all'attuale momento culturale, consentendo ad altri di intraprendere sensatamente – non solo in sé ma in questo tempo – un cammino d'iniziazione. Non si tratta, infatti, di programmare e sperimentare tutto in serra⁸ – ovvero di creare momenti più o meno fittizi, condizioni ideali per i nuovi arrivati – ma di rigenerare complessivamente il tessuto cristiano della comunità che sensatamente propone un cammino di crescita in Cristo, confidando nello Spirito.

Una comunità che vive la dinamica dello Spirito è in grado di celebrare in modo spirituale e di discernere le vie dello Spirito, per aiutare i cresimati ad avvalersi delle risorse (carismi) che lo Spirito distribuisce, in vista della sequela di Cristo e per l'edificazione del Regno. ■

¹ U. Lorenzi, *La riforma dell'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in *Riv. Clero Italiano*, 9/2013, p. 572

² Ibidem: “La separazione ed il cambiamento di ordine dei sacramenti non è l'effetto di uno smarrimento della regola dottrinale BCE, quanto piuttosto, prevalentemente, l'effetto del processo di evangelizzazione, nella sua dimensione ecclesiale (la presenza del Vescovo alla Confermazione) e nel suo versante di mediazione antropologica (considerazione della crescita dei minori)” (p. 582). L'autore dell'articolo, poi, dichiara di propendere per una celebrazione della Cresima separata dalla Prima Comunione e da collocarsi per ultima, pur ritenendo di chiudere il processo di iniziazione (strutturato dai tre sacramenti) prima della preadolescenza. Opinione diversa da quella sostenuta dall'esperto del presente dossier.

³ Sullo sfondo e ormai desuete le espressioni “soldato di Cristo” e “cristiano adulto”; la prima troppo militaresca, la seconda decisamente fuori misura ed irrecepibile per coloro che abbiamo davanti.

⁴ Cfr. Diocesi di Vicenza, *Sentieri Interrotti*, rapporto policopiato, dicembre 1996; ma val la pena di vedere anche M. Delpiano, *Come sono cambiati i preadolescenti? Ragazzi con la maschera di adulti* (NPG 7/2007) oltre che P. Gambini, *La sfida educativa dei preadolescenti*, in *Pedagogia e Vita*, marzo-aprile 2007, n. 2.

⁵ Meglio sarebbe scrivere “sembravano”: è sotto gli occhi di tutti l'anticipazione di alcuni comportamenti preadolescenziali all'inizio delle “medie”.

⁶ ibidem, p. 574

⁷ N. Fabi, *Costruire*, 2006

⁸ U. Lorenzi, art. cit., p. 570: “Se il momento parrocchiale dell'ICR fosse costituito da proposte tutte speciali, si scaverebbe un fossato difficilmente superabile...”

A CURA DELLA REDAZIONE

Indichiamo un percorso
in tre fasi

Far emergere le precompreensioni

Ritornare alla fonte

Ripartire